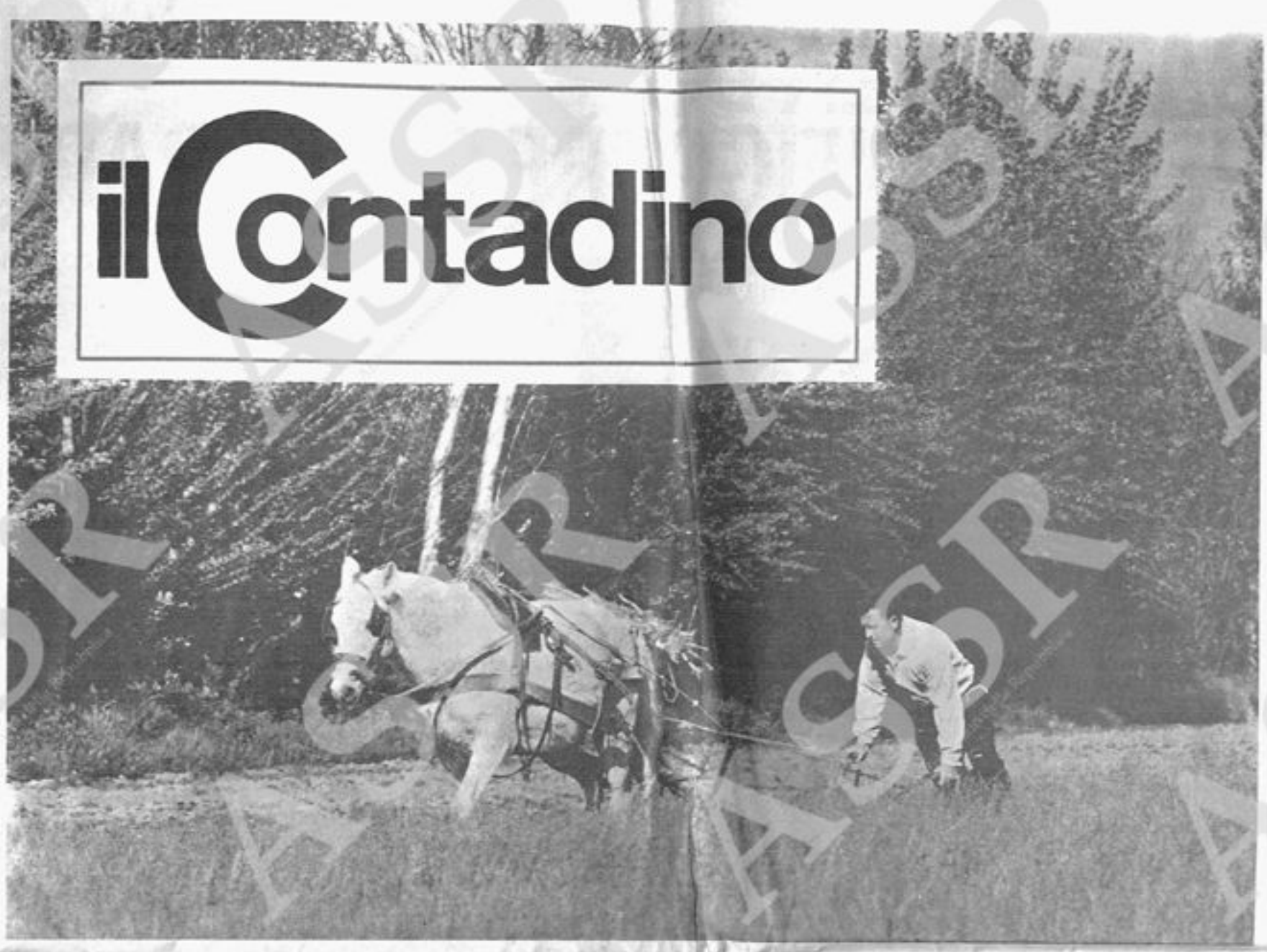
il Contadino



UN'ONDATA DI LOTTE UNITARIE INVESTE LE CAMPAGNE

Una fase nuova di lotte si è aperta nelle campagne. E' un'offensiva vasta che coinvolge tutti i lavoratori della terra. E' un movimento che raggiunge livelli di unità mai prima conosciuti.

Un nuovo vigoroso atto di accusa si leva contro la politica del governo, contro le scelte del MEC, contro lo sfruttamento monopolistico.

Energica come non mai, si fa la denuncia delle responsabilità pesanti della D.C. che ha tradito le aspirazioni del mondo contadino, ha sostenuto apertamente lo sviluppo del capitalismo nelle campagne, ha favorito la penetrazione dei monopoli della trasformazione e della distribuzione, ha accettato passivamente la strategia di Mansholt, mandando al massacro economico l'azienda contadina, mortificando in ogni modo il piccolo proprietario ed il coltivatore diretto, che restano invece le fondamentali risorse umane per riorganizzare nel profondo tutta l'agricoltura nazionale.

E' una battaglia che ripropone al Paese **la necessità e l'urgenza di una svolta organica, seria, nella politica agraria,** per risolvere, con una visione unitaria dello sviluppo economico, le questioni dell'agricoltura, che sono essenziali per liberare il Mezzogiorno d'Italia dalla storica inferiorità in cui l'ha gettata la classe dirigente, per creare un rapporto nuovo tra le campagne e le città, per liquidare la vergogna del parassitismo e le sacche di miseria, per ristabilire l'equilibrio — che è stato fatto saltare — tra i vari campi della produzione, restituendo all'agricoltura la sua funzione di settore economico propulsivo.

Torna di attualità **la portata rinnovatrice e democratica** della **riforma agraria generale,** per la quale in questi anni hanno combattuto masse imponenti di braccianti, di contadini poveri, di assegnatari; per la quale sono caduti lottando uomini e donne dei campi, come a Melissa ed a Celano.

I Contadini rivendicano l'urgenza di una svolta

E' il fallimento di una politica che viene ormai a galla nella sua completa dimensione. La collettività nazionale ha pagato centinaia e centinaia di miliardi che sono stati ingoiati dai grandi proprietari di terra e dagli imprenditori capitalistici. **Il Piano verde è stato lo strumento di questo ingiusto e odioso finanziamento pubblico** a favore dei grandi agrari. Il risultato, al quale si è pervenuti, è che oggi la collettività deve pagare altre centinaia di miliardi alle economie agricole di paesi esteri per il rifornimento di prodotti alimentari essenziali. Come la carne, per la quale l'Italia spende non meno di 2 miliardi al giorno!

Una politica, dunque, quella praticata, che non solo ha danneggiato l'economia dei piccoli e medi produttori, relegandoli nell'area dei cittadini di seconda categoria, ma ha colpito duramente la globalità degli interessi nazionali. Alla testa del ministero dell'agricoltura e foreste vi sono sempre stati uomini della D.C. e tutti autorevoli. Segni, Fanfani, Ferrari-Aggradi, Rumor, Natali... Tutti amici dei contadini, durante le campagne elettorali, ma alleati degli agrari, ai quali hanno profuso miliardi, crediti agevolati, sgravi degli oneri sociali. E ai contadini si è rifiutata la parità previdenziale, si negano gli assegni famigliari, si dà la pensione più bassa. Ai contadini si danno prestazioni mutualistiche insoddisfacenti, per i contadini c'è l'obbligo di pagare i contributi ai consorzi di bonifica che stanno in mano agli agrari, che sono uno strumento per pompare somme notevoli allo Stato.

Dalle lotte dei campi, dagli sviluppi del processo unitario che coinvolge tutti i contadini, dal rafforzamento dell'unità tra gli operai ed i lavoratori della terra, viene nuova forza alla lotta per una riforma agraria che dia la terra a chi la lavora e i mezzi per coltivarla.

parità di diritti

Le condizioni della donna contadina sono drammatiche. E' costretta a vivere in un ambiente privo di servizi sociali, ad abitare in case vecchie e malsane, in zone senza alcuna attrazzatura sanitaria, lontane dalle scuole, molto spesso senza luce ed anche senza acqua potabile. I suoi figli crescono senza la necessaria assistenza sociale e molto spesso muoiono in tenera età. La mortalità infantile raggiunge in campagna un indice doppio che nella città. Le partorienti sgravano ancora in casa; l'ospedale è un privilegio per poche! E come se non bastasse la contadina è priva di ogni riconoscimento del suo lavoro e dei suoi diritti di donna e di lavoratrice. La D.C., il governo, la condannano ad uno stato di scandalosa inferiorità, offendendo la sua dignità di madre, di moglie, di lavoratrice. Alla contadina è negato l'assegno per il parto. Alla contadina si corrisponde una pensione che è inferiore a quella delle altre lavoratrici. Ai suoi figli si corrispondono assegni famigliari che sono la metà di quelli corrisposti al settore industriale. Questa politica di sfruttamento della donna lavoratrice della campagna porta il marchio della D.C., porta il timbro dei governi di centro-sinistra. E' ora di cambiare! Dalle donne contadine, sempre più presenti, nelle lotte unitarie, viene una spinta nuova al cambiamento. Per un riconoscimento completo dei diritti della donna contadina; bisogna battere le posizioni di potere della D.C.; bisogna dare una guida politica nuova alla Provincia ed al Paese; bisogna rafforzare il movimento unitario di lotta per le riforme dando più voti al P.C.I., il partito dell'unità e delle riforme.



ASSOR

369

BATTERE LA DC PER SCONFIGGERE GLI AGRARI

Questa nuova politica, per la quale oggi combattono le forze sociali democratiche delle campagne, dovrà prevalere, isolando e sconfiggendo gli agrari, i grandi proprietari, i parassiti ed i loro protettori e sostenitori; dovrà prevalere battendo la linea conservatrice e moderata del centro-sinistra, battendo la D.C. **E' la D.C. la principale responsabile dei mali profondi che affliggono la agricoltura,** per avere rifiutato la politica della riforma agraria. E le sue responsabilità sono grandi e nette su scala nazionale; ma sono notevoli e spiccate anche in campo locale. **Che ha fatto la Giunta capitolina per l'agro romano e più in generale per un programma d'intervento nel territorio che affrontasse in qualche modo, il tema del rapporto città-campagna? Che ha fatto il sindaco democristiano Darida?**

E quanto di più poteva fare la Provincia, che pure sotto l'incalzare dell'iniziativa comunista e della pressione contadina, ha dovuto recepire nel bilancio alcune fondamentali esigenze, come la viabilità rurale, l'elettrificazione delle campagne ed un parziale intervento per la cooperazione?

La D.C. deve pagare, e deve pagare caro per la politica che ha fatto. Sulla via delle riforme, del rinnovamento economico e sociale, dello sviluppo della democrazia nelle campagne, è più facile andare, battendo la D.C., portando un colpo serio al suo programma conservatore e centrista, creando colla lotta e col voto nuove condizioni politiche nel Comune e nella Provincia di Roma, spingendo a sinistra tutta la situazione.

Il voto comunista ha questa forza decisiva, di spostare a sinistra la situazione; per questo c'è bisogno di tanti voti comunisti.

Rendita fondiaria e speculazione edilizia. Due nodi della politica conservatrice della DC e del centro-sinistra

Nelle campagne, i lavoratori della terra combattono contro uno dei mali più acuti di Roma, cioè la rendita fondiaria, che deve essere estirpata e che si intreccia con il parassitismo degli speculatori delle aree edificabili. Tale rendita parassitaria ha fin troppo alimentato e nutrito quel ceto retrivo che in questi anni si è saldato organicamente e si è fuso con i centri del potere politico romano, svolgendo una funzione deleteria nella disgregazione del territorio.

La politica per il nuovo assetto fondiario nelle campagne e per la formazione di nuove proprietà contadine singole e associate, si intreccia a sua volta e si salda alla politica per una casa civile e a basso prezzo. Ambedue le questioni toccano i punti chiave della battaglia che oggi si combatte, quali appunto l'uso del suolo, il prezzo della terra, il costo della casa.

La rabbia degli agrari ed il loro violento attacco reazionario

Di fronte a queste iniziative e soprattutto alla prospettiva chiaramente delineata dagli obiettivi del movimento, gli agrari italiani sono scesi in campo, sono venuti allo scoperto.

Anche nel Lazio, con la manifestazione organizzata a Rieti e, poi, a Roma, colla scomposta dimostrazione del 7 maggio.

Gli agrari attaccano il Parlamento che ha già varato la legge sull'affitto e dovrà discutere le proposte per il superamento dei contratti agrari. Attaccano le Regioni che dovranno programmare la politica agraria e la destinazione degli investimenti. Attaccano i mezzadri ed i coloni con migliaia di disdette. Violano la legge sul collocamento nella assunzione dei lavoratori e col rifiuto di presentare i piani colturali. Gli agrari vogliono continuare ad arraffare i finanziamenti pubblici negati alle grandi masse contadine ed alle cooperative.

Ma non si limitano solo a questo. Minacciano ed in parte attuano apertamente azioni di tipo fascista.

Siamo, quindi, in una situazione di scontro aperto, determinato dalla ripresa dell'iniziativa dei braccianti, dei mezzadri, dei coloni, dei contadini, dal loro obiettivi di avanzata sociale, di riforma, di democrazia.

Il P.C.I. per l'unità contadina e il progresso nelle campagne

L'attacco degli agrari va respinto, intensificando l'azione di massa, il movimento unitario, l'iniziativa politica nei consigli comunali e nel Parlamento.

La partecipazione notevole dei produttori di latte alla manifestazione di Valmontone, dei viticoltori a quelle di Velletri, di Genzano, Lanuvio, le grandi assemblee contadine di Palombara e di Palestrina, il consiglio unitario costituitosi a Testa di Lepre, nel corso di una lunga lotta per dare un nuovo assetto civile alla vita dei lavoratori di Maccarese, Boccea, Casalotti, Tragliata, Tragliatella, indicano che si sta percorrendo la strada giusta, e che nuove zone di contadini entrano nel movimento unitario, e sono disposte a voltare le spalle a Bonomi, il seminatore della divisione e dell'odio anticomunista.

Nella lotta matura la consapevolezza che anche nelle campagne è necessario andare alla costruzione di una nuova organizzazione contadina, unitaria, autonoma dal governo, dai padroni, dai partiti, capace di sviluppare pienamente tutto il potenziale di lotta esistente, per la conquista di obiettivi rinnovatori.

Il P.C.I. ha aperto di fronte alle masse contadine il discorso dell'unità contadina, della nuova organizzazione contadina unitaria ed autonoma. Il P.C.I. è impegnato a portare avanti nel confronto cogli altri partiti, questa prospettiva, che dovrà trionfare, isolando e battendo il gruppo conservatore e reazionario che si attesta attorno a Paolo Bonomi.

Anche dall'interno della Coltivatori diretti viene il fermento di nuove idee e di nuovi rapporti. L'ultimo congresso di qualche settimana fa è stato un congresso di crisi della politica bonomiana, di crescita della polemica e della contestazione nei confronti di Bonomi, di maturazione di nuove proposizioni politiche.

Nella lotta contro gli agrari, nella battaglia sociale e politica per sbocchi democratici all'agricoltura italiana, la linea dell'unità contadina, dovrà diventare vincente.



LE PROPOSTE DEL PCI PER UN PROGRAMMA DI RINNOVAMENTO NELLE CAMPAGNE

Una politica che scelga i contadini, come forza sociale protagonista della ristrutturazione complessiva dell'agricoltura.

Una politica nuova del finanziamento pubblico, che scelga le aziende contadine come le uniche destinatarie, per costruire e sviluppare quelle strutture produttive e di mercato che sono indispensabili per un'agricoltura moderna, nuova, di grandi dimensioni economiche, per ridurre i costi dell'esercizio aziendale, per dare ai contadini associati la forza di contrattare i prezzi di acquisto dei prodotti industriali meccanici e chimici, per liberare il contadino dai lacci della intermediazione speculativa.

Una politica nuova della industria di trasformazione che faccia assumere allo Stato, alle Partecipazioni statali, la funzione di promuovere impianti pubblici, capaci di contestare la presenza dominante dell'industria privata e di dare uno sbocco preferenziale alla produzione contadina.

Una politica nuova di promozione e di sostegno pubblico della cooperazione, per associare i contadini nelle varie fasi della lavorazione, conservazione, trasformazione, vendita dei prodotti, per costruire un sistema solido, robusto di cooperative, per fare della cooperativa il punto principale di forza e di fiducia del coltivatore.

Una politica nuova di elevazione della dignità dei contadini. Di elevazione professionale, rispetto ai compiti tecnici e colturali di un'agricoltura da rinnovare. Di elevazione sociale, cogli assegni e colla pensione parificati ai livelli di tutti gli altri lavoratori. Di elevazione civica, smontando l'edificio della cassa mutua contadina, che è il simbolo della truffa e della prepotenza; scardinando la struttura dei Consorzi di bonifica, strumento di oppressione anticontadina; ponendo fine all'arbitrario sistema dei dirigenti imposti alle cooperative dell'Ente di sviluppo.

Una politica nuova di espansione della democrazia nelle campagne, che si deve accompagnare al rinnovamento delle strutture produttive, che deve crescere colla formazione delle cooperative e colla partecipazione crescente dei contadini alle scelte di politica agraria, di miglioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita.

La Regione, questa nuova struttura dello Stato, potrà e dovrà fare molto per l'agricoltura, per i contadini. Promuovendo le conferenze agrarie di comprensorio per discutere coi lavoratori interessati, costituendo l'Ente regionale di sviluppo agricolo, e qualificandolo come l'unico organo tecnico preposto alle trasformazioni agrarie, alle sistemazioni idrogeologiche, alla programmazione delle strutture di lavorazione e di mercato, al progressivo miglioramento delle condizioni di civiltà.

Il ruolo della Regione

La Regione è l'occasione nuova per l'agricoltura, per liberare i contadini dalle profonde ingiustizie sociali, per ridare al lavoratore della terra la sua dignità compromessa, per portare nelle campagne quelle opere di civiltà la cui grave carenza è stato uno dei fattori dell'esodo massiccio di questi anni. La Regione — se le forze politiche democratiche riusciranno a prevalere — potrà pilotare il programma delle trasformazioni agrarie, del rinnovamento fondiario, delle forme associative e cooperative, per portare l'impresa contadina ad un livello di organizzazione aziendale, di efficienza e produttività che oggi sono richieste per competere con i mercati e con le economie europee.

Che cosa deve fare la Regione per guidare quest'opera di profondo cambiamento nelle campagne, per diventare la prima struttura dello Stato amica dei contadini?

Queste sono le indicazioni dei consiglieri regionali comunisti.

La Regione deve scegliere nettamente **l'azienda e l'impresa contadina, come le uniche strutture da favorire** con l'intervento programmato e col rifiuto del finanziamento pubblico alla grande proprietà ed all'azienda capitalistica.

La Regione deve riconoscere **alla cooperazione contadina, il ruolo di canale primario del finanziamento pubblico** in agricoltura, per attrezzare le campagne di quelle strutture nuove e democratiche, di cui c'è bisogno per ridurre i costi, per compiere scelte colturali e di allevamento adeguate, per svincolare i produttori dai lacci soffocanti degli intermediari.

La Regione deve concorrere colle Provincie e i comuni alla **realizzazione di un programma di opere pubbliche** per dare un'assetto civile alla vita nelle campagne, portandovi la luce, l'acqua, costruendo le strade, le scuole e gli altri servizi sociali.

La Regione deve promuovere una legislazione agraria che, in via prioritaria, affronti e risolva:

— **la istituzione dell'Ente regionale agricolo,** unico e competente per tutto il territorio, organo di attuazione della politica deliberata dall'assemblea, diretto da un consiglio di amministrazione, del quale facciano parte i rappresentanti dei lavoratori della terra;

— **il superamento di tutti i contratti atipi,** anacronistici, chiarendo finalmente la posizione giuridica e contrattuale di migliaia di lavoratori, oberati dal gravami della rendita;

— **il passaggio ai contadini singoli e associati** dei vasti patrimoni terrieri oggi gestiti da Enti pubblici;

— **il recupero e l'affrancazione di quei patrimoni gravati** di uso civico, che devono essere trasformati, e dati in gestione alle cooperative;

— **la profonda trasformazione della legislazione** che regola la vita delle Università agrarie.

La Regione deve organizzare, insieme con il comune di Roma, colla partecipazione del movimento cooperativo, delle organizzazioni contadine e sindacali, **nuove attrezzature di mercato per difendere il prodotto contadino** e per salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori, contribuendo alla formazione di una nuova catena della distribuzione.

La Regione deve conquistare **il diritto alla gestione del fondo finanziario regionale** per l'agricoltura, assumendo la responsabilità politica di decidere la destinazione degli stanziamenti e di assegnare i contributi ai contadini, alle cooperative.

La Regione deve operare il **superamento dei consorzi di bonifica** ed il passaggio delle loro funzioni all'Ente di sviluppo regionale di sviluppo agricolo.



Si sviluppa nella battaglia per la trasformazione dell'agricoltura l'unità tra braccianti, coloni, mezzadri, contadini.



Nel Lazio si sta sviluppando un ampio movimento dei lavoratori agricoli, dei mezzadri, dei coloni, dei contadini. E' in corso una grande stagione di lotte che in questo 1971 investirà nelle campagne sia il fronte padronale sia la politica agraria del governo.

Sono all'offensiva i braccianti dell'Agro romano e dei Castelli, per l'organico, le qualifiche, il sottosalario, che colpisce sopratutto le donne.

I fittavoli sono impegnati a far rispettare la nuova legge per il fitto dei fondi rustici, che rappresenta una grande conquista democratica, una rottura della rendita fondiaria, un passo avanti sulla via del passaggio della terra in proprietà a chi la lavora.

I mezzadri chiedono al Parlamento di discutere subito e di approvare, entro l'estate, la trasformazione del patto mezzadrile in contratto di affitto, alle nuove e migliori condizioni già strappate dagli affittuari.

Il movimento articolato dei contadini spinge nella direzione di un nuovo e consistente finanziamento dell'agricoltura, per pagare subito le integrazioni arretrate dei prezzi dell'olio e del grano duro, per finanziare i primi piani agricoli di zona già elaborati dall'Ente di sviluppo, per sostenere la cooperazione contadina.

I lavoratori vogliono cambiare profondamente la loro condizione, i rapporti di potere esistenti nelle campagne, e insieme trasformare profondamente le strutture produttive che fanno dell'agricoltura un settore complessivamente arretrato e subalterno nella società e nell'economia nazionale.



La crisi del mercato vinicolo e la drammatica condizione dei viticoltori

La situazione del mercato vinicolo si presenta grave nella nostra provincia e in tutto il paese.

E' una crisi che ha pochi precedenti. Il mercato è fermo e i prezzi all'ingrosso scendono sempre più. Il fermo delle vendite ha comportato una diminuzione del prezzo al viticoltore. Tasse, rate del motocoltivatore, cambiali agrarie, scadenze di ordine vario, spingono il viticoltore a svendere il prodotto. Sono trascorsi sei mesi dalla vinificazione e nelle cantine si trova tuttora invenduto il 60% del prodotto.

A Genzano le giacenze assommano a 138.000 Hl., oltre il 70% di tutta la produzione. A Velletri 260.000 Hl. su 400.000 sono invenduti, pari al 65%. La stessa situazione si presenta a Zagarolo, Genazzano, e negli altri centri vinicoli. Viene così a compiersi un'ulteriore falcidia al già magro reddito contadino.

L'industria privata taglia il mercato ai contadini. Il MEC favorisce le frodi e le sofisticazioni

Ma esistono di questi fenomeni, chiare responsabilità nella politica governativa, negli orientamenti della D.C. In Italia sono stati prodotti circa 70 milioni di Hl. di vino. Non ci troviamo, perciò, di fronte ad una crisi di sovraproduzione.

L'attuale — come le precedenti — è invece una crisi strutturale, collegata cioè al prepotente processo di penetrazione e concentrazione del capitale finanziario nella fase di trasformazione e commercializzazione del prodotto. Questa penetrazione subordina i viticoltori al potere dei monopoli.

Questo processo monopolistico taglia fuori dal mercato i contadini e li taglieggia, nella sola provincia di Roma di non meno di 15 miliardi.

Il MEC, col regolamento comunitario del vino, ha tra l'altro autorizzato la pratica dello zuccheraggio per i vini tedeschi e lussemburghesi, favorendo la immissione sul mercato di questi vini con una gradazione alcoolica di 8,5 gradi, incoraggiando la sofisticazione e le frodi nel nostro paese.

La D.C. — partito di governo — è responsabile di tutto ciò e i contadini devono farle pagare un prezzo elevato. Infatti quanto sta accadendo in agricoltura, ed anche nel settore vitivinicolo, è il frutto di una linea politica fondata da oltre un ventennio su scelte capitalistiche e sul paternalismo democristiano.

Le proposte del P.C.I. per fronteggiare la situazione

Urgono misure di riforme per ammodernare le strutture produttive, nel quadro di uno sviluppo economico, fondato su indirizzi antimonopolistici e sul rispetto delle conquiste della classe operaia. Intanto vanno adottate misure contingenti, a breve termine.

1) **La distillazione del vino** che deve effettuarsi mediante un prezzo non inferiore a lire 800 grado-ettogrado.

2) **Una repressione severa** contro le frodi e le sofisticazioni.

3) **L'aumento del contributo di «stoccaggio»** ed un sostegno alle spese di gestione, per evitare le vendite forzate e il crollo dei prezzi.

4) **Un programma di massicci interventi** finanziari pubblici per costruire cantine sociali economicamente robuste, per accrescere il potere contrattuale dei viticoltori, stroncare la speculazione di mercato, le sofisticazioni e garantire una giusta remunerazione del lavoro contadino.

5) **La revisione del regolamento comunitario,** riportando la gradazione alcoolica a non meno di 10 gradi.

Dal programma del P.C.I. per la Provincia

PIU' POTERE AI CONTADINI

Non vi può essere politica di rinnovamento per la provincia, né un diverso sviluppo di Roma, né una seria lotta al carovita senza affrontare i problemi dell'agricoltura e della riforma agraria. Dalla crisi ormai endemica dell'agricoltura derivano lo spopolamento di vaste zone, il declino economico e civile di molti Comuni, l'esodo verso Roma: da queste zone scendono ogni giorno le migliaia di lavoratori pendolari, costretti a logorarsi per lavorare a Roma.

Questa realtà impone interventi ben più incisivi di quelli compiuti dal centro sinistra. Occorre una politica diretta:

— alla difesa e al potenziamento dell'azienda contadina singola e associata;

— a garantire condizioni di civiltà alle popolazioni;

— ad arrestare il dissesto idrogeologico del territorio.

Occorre collocare gli interventi della Provincia nel quadro di una politica di riforme che modifichino, a vantaggio delle campagne, i rapporti tra l'agricoltura, l'industria e la distribuzione e che mirino a conseguire la parità tra i contadini e gli altri lavoratori nel settore dell'assistenza e della previdenza; occorre coordinare tali interventi a una programmazione regionale diretta (anche impegnando il settore economico pubblico a investimenti nel settore produttivo in provincia di Roma e nel Lazio), a creare più stabili fonti di lavoro e di reddito e tendente a eliminare le differenze sociali tra città e campagna.

I comunisti continueranno a battersi per la costituzione di un unico ente regionale di sviluppo per tutto il Lazio; perché tale Ente elabori, d'accordo con i contadini, gli enti locali e le organizzazioni sindacali, i piani zonali di sviluppo; perché i piani siano adeguatamente finanziati.

All'iniziativa dell'Amministrazione provinciale i comunisti propongono:

— a) interventi per favorire, attraverso il sostegno all'associazionismo contadino, l'aumento della produzione agricola, la commercializzazione, conservazione, distribuzione e trasformazione dei prodotti agricoli, nel quadro di una politica volta ad ammodernare le strutture produttive e rendere competitiva la nostra agricoltura;

— b) interventi per la valorizzazione dei patrimoni delle Università agrarie nell'ambito di una politica diretta a sollecitare l'abolizione del Commissariato agli usi civici ed il passaggio della sua competenza alla Regione;

— c) interventi diretti alla costruzione di una rete ristributiva libera dalle intromissioni parassitarie e speculative, a favorire il sorgere e l'affermarsi dell'associazionismo cooperativo; per la costruzione di nuove centrali ortofrutticole, frantoi, cantine e stalle sociali, per la costituzione di cooperative di servizi e di consorzi antigrandine e per le ricerche idriche e l'irrigazione;

— d) un piano organico per l'adeguamento della viabilità rurale; la elettrificazione, il rifornimento idrico, per aiutare i Comuni a costruire una adeguata rete di servizi sociali, in particolare per l'infanzia (utilizzazione dei 2 miliardi strappati, per gli asili-nido, dall'azione dei comunisti);

— e) un programma per il riassetto idrogeologico del territorio.

Un ruolo nuovo per la provincia

La fallimentare politica condotta a Palazzo Valentini dalla DC e dai suoi alleati fa pensare che si sia voluta colpire la stessa validità della Provincia come ente autonomo e democratico.

Il P.C.I. ritiene invece che l'istituzione delle Regioni e il prossimo passaggio ad esse di decisive funzioni statali possano e debbano aprire alla Provincia un ruolo nuovo, positivo e dinamico. Occorre un'estensione dei compiti non solo dei Comuni ma anche delle Provincie per farne organi di governo locale, capaci di rappresentare l'insieme degli interessi politici ed economici delle popolazioni del territorio, di essere un'istanza intermedia tra Comune e Regione, ed uno degli strumenti d'attuazione della politica regionale in settori decisivi quali, ad esempio, la programmazione economica l'agricoltura, l'assetto del territorio, la sanità e l'assistenza.



Abolire le riserve e difendere la natura

L'inquinamento delle acque dei fiumi, dei laghi, del mare, l'uso incontrollato degli antiparassitari e dei disserbanti, l'avvelenamento di ampie zone di terra, hanno dato un colpo serio alla selvaggina acquatica ed alla fauna selvatica.

Il patrimonio faunistico nazionale ha subito una drastica riduzione; la selvaggina migratoria sosta sempre più brevemente per il continuo diboscamento.

Ma la crisi della caccia è anche negli strumenti legislativi vecchi e inadeguati e nei mezzi finanziari del tutto insufficienti. Il governo che incassa non meno di 20 miliardi l'anno, con la tassa sulla licenza di caccia, ne restituisce solo una piccola parte alla difesa dell'ambiente degli animali.

Il governo è anche responsabile di avere favorito il privilegio delle riserve private, contro le aspirazioni della grande massa dei cacciatori, che nella sola provincia di Roma sono circa 70.000.

La D.C., infine, alla guida del Comitato provinciale della caccia, ha deliberato la concessione di nuove riserve, rifiutando le richieste dei cacciatori e degli Enti locali.

E' necessaria, quindi, una svolta in questo campo, che coinvolge problemi di sviluppo urbanistico, agricolo, turistico, che devono essere coordinati organicamente, secondo una visione unitaria dello sviluppo economico, e volti al conseguimento del pubblico interesse.

I punti qualificanti per una nuova politica della caccia devono essere:

1) la liquidazione dell'attuale Testo unico sulla caccia e l'approvazione di una nuova legge quadro che consenta alla Regione di esercitare subito i suoi poteri che in materia di caccia sono assoluti;

2) lo sviluppo dell'ambiente naturale, la forestazione delle montagne, il rimboschimento dei colli, l'aumento delle zone verdi delle città, la difesa del paesaggio, che sono fattori basilari per un nuovo equilibrio biologico, per un nuovo rapporto della città colla montagna, per la vita e la moltiplicazione degli animali;

3) la protezione e la riproduzione della fauna, attuando un piano diffuso nel territorio di parchi regionali, di bandite, di zone di ripopolamento e coltura, di oasi di protezione e rifugio;

4) il controllo sull'inquinamento delle acque e sull'avvelenamento della terra, obbligando i titolari delle aziende industriali ed agrarie ad impiantare i sistemi di depurazione e di controllo sulla tossicità, punendo severamente i trasgressori.

In questo quadro di riordinamento organico ed unitario dell'ambiente e del territorio, inteso ad esaltare i valori della natura e a difendere — come prioritario — il bene pubblico della montagna, del bosco, delle acque, si creano anche le migliori condizioni per l'esercizio della caccia, ad esclusivi fini sportivi.

Due sono le richieste specifiche dei comunisti:

— abolizione, in tutto il territorio regionale, delle riserve, come istituto privato, perché alimenta il privilegio di pochi e favorisce lo sfruttamento e la speculazione col pagamento dell'ingresso e dei capi abbattuti;

— il diritto per tutti coloro che sono muniti di licenza, di cacciare, ad eguali condizioni, sul terreno libero, non vincolato cioé dai pubblici poteri alla riproduzione ed alla salvaguardia della fauna.

Eguali criteri di protezione, di ripopolamento della fauna ittica e di eguaglianza dei cittadini vanno seguiti per la pesca nei corsi d'acqua e nei laghi.

P.C.I.

PER UNA POLITICA CHE DIA LA TERRA A CHI LA LAVORA E I MEZZI PER COLTIVARLA

VOTA COMUNISTA

AVANTI CON I COMUNISTI PER UNA NUOVA DIREZIONE IN CAMPIDOGLIO E ALLA PROVINCIA

ORMAgrafica s.r.l. - Roma

372